

Sofia Bacchini, Andrea Brazzoduro e
Giulio Ugazzotto

UNA STORIA DI PERIFERIA

LUOGHI, CONTESTI E ATTORI DELL'ANTIMPERIALISMO ITALIANO

«Dovunque uno sfruttato si ribelli
noi troveremo schiere di fratelli.
Nostra patria è il mondo intero
nostra legge è la libertà
ed un pensiero
ribelle in cor ci sta.»

Pietro Gori, *Stornelli d'esilio*, 1895

I versi dei celebri *Stornelli d'esilio* dell'anarchico Pietro Gori non propugnano soltanto l'ideale internazionalista nell'epoca del trionfo del «sacro egoismo» nazionale ma descrivono precisamente la condizione materiale dell'anarchismo *fin de siècle*: militanti esuli in tutta Europa, nelle Americhe, in nord Africa...

Oltre sessant'anni dopo, nel 1959, in un clima storico e politico completamente mutato, gli *Stornelli* di Pietro Gori troveranno spazio nel repertorio del collettivo torinese Cantacronache accanto alla *Canzone del popolo algerino*, inno anticolonialista e di denuncia della feroce repressione francese contro la lotta di liberazione in corso in Algeria (1954-62). Una guerra d'indipendenza ma anche una Rivoluzione – come l'hanno sempre chiamata gli algerini – che è stata per un certo tempo un simbolo per le lotte di decolonizzazione in corso in Asia e in Africa, e per tutti quei movimenti rivoluzionari che si riconoscevano nell'opposizione al secolare giogo coloniale. Movimenti spesso uniti anche nello sforzo – pratico e teorico – di tradurre e reinventare i principi ispiratori del movimento operaio e socialista europeo per adattarli al nuovo mondo postcoloniale (Byrne 2019; Mokhtefi 2018).

È questa la costellazione di senso dove – nell'istante (*Jetztzeit*) carico di possibilità rivoluzionarie descritto da Walter Benjamin – si ritrovano Pietro Gori e gli anarchici di fine Ottocento con Fausto Amodei e i movimenti anticoloniali del dopoguerra. Li accomuna l'appartenenza a una tradizione che ha per orizzonte d'attesa ma anche e soprattutto come campo d'azione e d'esperienza il mondo intero. Non solo e forse non tanto il mondo che verrà quanto il mondo presente, costruito dalla tela delle relazioni tra militanti, veri o ideali, dove la fratellanza è saldata dal comune nemico. Reti informali, spesso dal basso, culture politiche variegata e talvolta in opposizione, prive di un coordinamento logistico e di un'influenza ideologica orchestrate da quel "partito mondiale della rivoluzione" che fu il Comintern a guida sovietica nel periodo interbellico.

Nostra patria è il mondo intero ci è parso dunque il titolo perfetto per questo numero di «Zapruder» dedicato alle forme, alle pratiche, ai linguaggi e alle esperienze dell'anticolonialismo e dell'antimperialismo in Italia.

Il nostro sguardo intende inserirsi nella ricca stagione di studi che sta riconsiderando la rilevanza della decolonizzazione per le culture politiche e materiali dei cosiddetti global 1960s (Brazzoduro 2021).

Ma ci spingiamo anche oltre, ampliando la canonica cronologia – che va dalla metà degli anni cinquanta alla fine dei settanta – per cogliere in maniera dinamica le profonde trasformazioni che accompagnarono il passaggio agli anni ottanta.

Punto di partenza della nostra riflessione è che i movimenti tellurici provocati dalle lotte di liberazione del terzo mondo scossero consolidati assetti internazionali e si propagarono generando quindi inedite forme di mobilità e contaminazioni con movimenti e realtà politiche del mondo occidentale, accorciando distanze geografiche e umane e dunque ridisegnando la geografia politica del mondo (Thomas 2024).

La storiografia sugli internazionalismi e le decolonizzazioni, per quanto abbia prodotto negli ultimi anni risultati di innegabile pregio, ha finora adottato prevalentemente un approccio di tipo top-down, privilegiando cioè le grandi organizzazioni politiche e in particolare i suoi gruppi dirigenti (Borruso 2024). Facendo tesoro delle acquisizioni più produttive di questa stagione di studi (Pons 2021; Westad 2017; etc.), *Nostra patria è il mondo intero* mira a spostare il focus dell'indagine lontano dal "centro": verso le "periferie" – tanto geografiche quanto sociali e soggettive –, privilegiando gli incontri, i luoghi e la dimensione della mobilitazione politica nel quotidiano.

Il binomio centro/periferia – che pure avevamo già utilizzato per rileggere il Sessantotto («Zapruder» 2008) – non è qui acquisito come una categoria binaria e di opposizione lineare, «liscia». Si tratta piuttosto di riarticolare il rapporto tra centri e periferie in una griglia analitica che cerchi di tenere conto delle spazialità complesse, «striate», e delle co-implicazioni e sovrapposizioni dello spazio intorno ad asimmetrie di potere così come ci ha mostrato la riflessione più fruttuosa relativa allo spatial turn (De Vito 2019).

La microstoria è l'alleata privilegiata di questa riconsiderazione della spazialità (Torre 2011) che ha caratterizzato a nostro avviso una delle articolazioni più

stimolanti della global history (Trivellato 2011): microstoria non perché si prediliga il "piccolo" contro il "grande" – o il "nazionale" –, ma per quella propensione allo studio *intensivo* di contesti specifici che rivela dinamiche, conflitti e soggettività altrimenti invisibili (Brazzoduro 2019).

In questo senso, *Nostra patria è il mondo intero* analizza le diverse forme di opposizione alla dominazione – o ai tentativi di dominazione – politica, economica e militare da parte delle potenze coloniali e delle superpotenze messe in atto da soggettività – più o meno organizzate – che operano in spazi magari anche "centralissimi" ma comunque eccentrici rispetto alle gerarchie dominanti nel contesto politico, sia istituzionale sia extraparlamentare. Una prospettiva che non si ritrae davanti alla sfida epistemologica che attribuisce rilevanza storica a quei casi «eccezionali-normali» (Grendi 1977) che pongono evidenti problemi di rappresentatività ma che pure non si possono trascurare senza aderire (inconsapevolmente) a precise gerarchie e scale di rilevanza.

Alla luce di queste premesse metodologiche, i quattro Zoom che aprono il numero restituiscono la pluralità di prospettive ed esperienze "marginali" rispetto all'antimperialismo italiano più studiato. La ricostruzione storica proposta da Giulio Fugazzotto delle reti di solidarietà e sostegno tra il comune di Reggio Emilia e le lotte di liberazione nazionale nelle colonie lusofone presenta un caso di mobilitazione geograficamente isolata rispetto ai grandi centri della politica italiana. L'appoggio da parte della cellula veneta di Ordine Nuovo alla causa palestinese tratteggiato da Caterina Prever si configura non solo come una forma di sostegno proveniente da un margine territoriale ma anche e soprattutto da una marginalità politica. Seguendo questo *fil rouge*, il contributo di Sofia Bacchini si concentra su una soggettività in buona parte misconosciuta – gli studenti stranieri – ma importante nella storia dell'antimperialismo in Italia. Infine, Gabriele Siracusano ripercorre l'attivismo e i legami del comitato Carlos Fonseca con il movimento sandinista in Nicaragua, esplorando le nuove connessioni stabilite dall'autonomia romana negli anni ottanta tra lotte ambientaliste, questione indigena e lotta contro il debito.

La mobilitazione a supporto delle lotte anticoloniali e i suoi immaginari si svilupparono anche a partire da

supporti visuali: un corpus di immagini e fotografie che documentavano guerre di liberazione, esperienze di costruzione di società nuove e atrocià commesse dai colonizzatori. Nella rubrica *Immagini*, Tullio Ottolini apre per noi l'archivio fotografico di una delle fondatrici del movimento cattolico Liberazione e Sviluppo, un'esperienza che vide la luce alla fine del 1970 per dedicarsi al sostegno delle lotte delle colonie portoghesi.

Le *Schegge* sono dedicate alle infrastrutture culturali che caratterizzarono il dibattito antimperialista e terzomondista durante i global 1960s – e cioè: riviste, virili, bollettini tradotti, etc. –, e ai soggetti che le producevano e alle circolazioni transnazionali che erano in grado di generare. Alessandra Gissi e Paola Steliferi si concentrano sull'esperienza della rivista femminista «quarto mondo», che proponeva un parallelo tra la condizione di oppressione delle donne e la soggezione a cui sono sottoposti i popoli coloniali. Margherita Scotti, invece, ci conduce tra la documentazione audiovisiva dell'Istituto Ernesto de Martino di Sesto Fiorentino, illustrando un prezioso e in parte inedito corpus per lo studio e l'approfondimento delle lotte di liberazione. Luca Nigro, infine, racconta l'esperienza di una piccola casa editrice milanese espressione di una serie di relazioni informali sino-italiane, dedicata alla pubblicazione e al supporto alla circolazione di testi maoisti e di bollettini che illustravano vita, politica e società della Cina socialista.

L'intervista a Christian De Vito, curata da Andrea Brazzoduro, chiarisce il nucleo teorico della nostra proposta storiografica, sviscerata attraverso un dialogo articolato che mette in luce le più recenti e innovative riflessioni sulla metodologia della storia sociale declinata nella sua dimensione translocale.

Per la rubrica *Altre narrazioni*, Alessandro Portelli ci guida dal palco di Sanremo agli Stati uniti, dalle osterie della periferia romana ai cori dell'entroterra sardo per osservare le dimensioni più popolari e ritmate del dibattito sulla guerra del Vietnam. Andrea Gelardi e Luca Peretti guardano invece ai festival di cinema come luoghi allo stesso tempo periferici e imprescindibili per il dibattito su arte e politica ai tempi dell'antimperialismo. Infine, Rossella Roncati ci porta a Siena, per dipanare l'intreccio, sia materiale che metaforico, delle lotte rurali per l'emancipazione delle donne e l'attivismo pacifista e internazionalista.

Sonica contiene un qr-code che rimanda a una playlist curata da Alessia Masini e Tommaso Rebora e raccontata

nell'articolo *Tutto il mondo sta esplodendo. I dischi di protesta e la decolonizzazione*, in cui la musica viene vista non come mera colonna sonora delle lotte, ma come supporto fisico per la circolazione di idee e immaginari. Infine, per la rubrica *Interventi*, il contributo di Carlo Perelli propone il punto di vista di un geografo su alcune originali esperienze di teorie e pratiche antimilitariste che hanno connesso la Sardegna con altre realtà europee alla metà degli anni settanta.



BIBLIOGRAFIA

- Pons, S.
(2021) *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino.
- Thomas, M.
(2024) *The End of Empires and a World Remade. A Global History of Decolonization*, Princeton UP, Princeton & Oxford.
- Torre, A.
(2011) *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Donzelli, Roma.
- Trivellato, F.
(2011) *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?*, «California Italian Studies», 2 (1), doi.org/10.5070/C321009025
- Westad, O.A.
(2017) *The Cold War. A World History*, Allen Lane, London.
- Dada, A., Mencarelli P. (a cura di)
(2008) *Rivoltte a margine. Periferie del lungo sessantotto*, «Zapruder», n. 16.
- Byrne, J.J.
(2019) *Mecca of Revolution: Algeria, Decolonization, and the Third World Order*, Oxford UP, Oxford.
- De Vito, C.
(2019) *History Without a Scale: The Micro-Spatial Perspective*, «Past and Present», vol. 242 (suppl. 14), pp. 348-372.
- Granti, E.
(1977) *Micro-analisi e storia sociale*, «Quaderni storici», n. 35 (2), pp. 506-520.
- Mokhtefi, E.
(2018) *Algiers, Third World Capital: Freedom Fighters, Revolutionaries, Black Panther's*, Verso, London.
- Bornuso, P.
(2024) *L'Italia e l'Africa. Strategie e visioni dell'età postcoloniale (1945-1989)*, Laterza, Roma-Bari.
- Brazzoduro, A.
(2021) "Se un giorno tornasse quell'ora"
La nuova sinistra tra eredità antifascista e teizomonismo, «Italia contemporanea», n. 296, pp. 255-275.
- (2019) *Oltre la storia nazionale? Tre risposte alle sfide della global history*, «Passato e presente», vol. 37, n. 108, pp. 131-148.



Giulio Fugazzotto

«A LUTA CONTINUA!»

MOBILITAZIONE ANTICOLONIALE
E COOPERAZIONE TRA REGGIO
EMILIA E MOZAMBICO